

UNA NUOVA CONTRO-RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ?



DICEMBRE 2018

PROF. VALDITARA

Negli ultimi 20 anni l'università italiana ha attraversato due fasi.

La **prima fase è stata quella dell'autonomia irresponsabile** con atenei che nella prima decade degli anni 2000 erano arrivati, molti atenei, sull'orlo del fallimento. E non solo per una cronica assenza di adeguati finanziamenti, ma innanzitutto per una gestione non virtuosa dell'autonomia.

La **seconda fase è stata quella di una autonomia vigliata**, caratterizzata da controlli preventivi e da una legislazione molto vincolistica. Possiamo dire con grande franchezza che il sistema universitario italiano è ora un sistema sano, oso dire tra i più sano della pubblica amministrazione italiana e mi fa piacere di fronte al presidente di Confindustria Boccia citare come esempi virtuosi di un serio risanamento l'Università di Napoli Federico II e l'Università di Salerno. È arrivato a questo punto il momento per molte università, purtroppo non ancora per tutte, di avviare una **terza fase, quella dell'autonomia responsabile**. In questo senso il Ministero che qui rappresento intende muoversi.

Due prime iniziative concrete. Entro dicembre verrà varato il decreto che attribuisce i punti organico. Approfittando del fatto che si raggiungerà a livello nazionale quest'anno il 100% del turn over ho proposto che si consenta alle università virtuose di superare il limite del 110%. **Torino Politecnico** potrebbe quindi passare da 25,5 punti organico a 34,5 punti organico, con un rapporto pari al 137% del turn over. Non solo: il Ministero ha preparato un emendamento che il Governo ha deciso di presentare nella Legge finanziaria. Consentirà a carico dei bilanci delle università virtuose – tenuto cioè conto del rapporto tra spese per il personale e FFO e dell'indice di sostenibilità finanziaria – di incrementare notevolmente le proprie facoltà assunzionali senza più il vincolo del 100% del turn over nazionale. Il Politecnico di Torino è una università sana: al 31 dicembre del 2017 aveva un indicatore

COMMENTO DELLA RETE 29 APRILE AL DISCORSO TENUTO DAL PROF. GIUSEPPE VALDITARA - CAPO DIPARTIMENTO PER LA FORMAZIONE SUPERIORE E PER LA RICERCA DEL MIUR - ALL'INAUGURAZIONE DELL'A.A. 2018-2019 DEL POLITECNICO DI TORINO

RETE 29 APRILE

LA PRODUZIONE DELLE DISEGUAGLIANZE TRA GLI ATENEI

Una gara (truccata) in tre fasi.

La **prima fase** è servita a creare le condizioni di discredito dell'università sulle quali è stato politicamente possibile innestare la seconda fase.

La **seconda fase** si è avvalsa sia dei dispositivi ideologici dell'eccellenza e della competitività interna al sistema universitario, sia dei dispositivi tecnici della valutazione punitiva; questa fase è servita a dissimulare la riduzione del finanziamento alle università, mettendo in atto una ridistribuzione delle risorse decrescenti che ha reso più ricchi alcuni atenei (pochi) e ha messo sempre più in difficoltà tutti gli altri, creando i presupposti per la realizzazione della terza fase.

La **terza fase** coincide finalmente con l'attuazione della riforma targata TreeLLLe, che già nel 2003 scriveva: "Riconoscere e sostenere il processo di autonomia progettuale e gestionale delle università, e perciò la loro diversificazione, anche per favorire un modello di "quasi mercato" che stimoli l'emulazione competitiva a livello nazionale e internazionale". [Associazione TreeLLLe, *Per un'università più europea. Confronti proposte*, maggio 2006, p. 14].

Per chi non sapesse cos'è TreeLLLe: "Dalla sua costituzione ad oggi, l'attività di TreeLLLe è stata principalmente sostenuta dalla Compagnia di San Paolo di Torino e dalla sua Fondazione per la Scuola. Attualmente TreeLLLe è sostenuta anche dalla Fondazione Cariplo di Milano e dall'Unicredit. Specifici progetti sono stati sostenuti nel tempo dalle Fondazioni Pietro Manodori di Reggio Emilia, Cassa di Risparmio in Bologna, Monte dei Paschi di Siena, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Fondazione Roma (e Fondazione Roma Terzo Settore), Fondazione Rocca e Fondazione Bracco". [www.treelle.org/associazione-treelle]. D'altro canto Valditarà è tuttora indicato nella pagina "Organi e Forum" della Fondazione TreeLLLe [http://www.treelle.org/organi-e-forum], assieme a politici anche di altri schieramenti (ad esempio Luigi Berlinguer) e giornalisti (Ferruccio de Bortoli, Giuliano Ferrara, Ezio Mauro, Carlo Rossella, Marcello Sorgi, ecc.).

Il **caso del Politecnico di Torino** ben rappresenta la riduzione/polarizzazione delle risorse in pochi Atenei, che è il cuore della riforma che ha avuto TreeLLLe-Confindustria come mandante, Valditarà come esecutore e Gelmini come garante politico, supportato dalla finta opposizione del PD che infatti, una volta al governo, ha ottemperato diligentemente alle politiche precedentemente impostate. Finita quindi la fase "punitiva", Valditarà promette all'opulento Ateneo torinese il 172% del turn over. Questa vera e propria "selezione della specie" si è realizzata decidendo prima dell'avvio della competizione quali sarebbero stati i vincitori, cioè quegli Atenei che per condizioni geo-economiche partivano già avvantaggiati.

di spesa per il personale pari al 63.62 % e un indicatore della situazione economico finanziaria pari a 1,22. Se verrà approvato questo emendamento i punti organico per il Politecnico di Torino passeranno a ben 43,19 con un **aumento del 172% rispetto al turn over.**

Non basta. Per quelle università che hanno dimostrato di saper vincere la sfida di una amministrazione sana, dobbiamo procedere all'**attuazione dell'art. 1, comma 2, della Legge 240/2010.** Trovo tra l'altro abbastanza strano, abbastanza curioso e inspiegabile, che questo articolo 1, comma 2 sia rimasto fino ad ora lettera morta.

E invece è un'autentica rivoluzione. Consentirebbe di realizzare infatti per la prima volta in Italia una vera, autentica, forte autonomia. Con gli organi rappresentativi del mondo accademico, stiamo discutendo su come dare sostanza concreta all'autonomia, come recita l'articolo 1, comma 2, autonomia organizzativa e funzionale. Per quanto mi riguarda sono intenzionato a valorizzare al massimo le potenzialità di questa previsione.

Ma vi è un altro tema che riteniamo indispensabile e urgente: la semplificazione. Dobbiamo rendere più semplice la vita dei ricercatori e dei docenti. Abbiamo dunque preparato una serie importante di emendamenti che mi auguro possano essere approvati per spazzare via lacci e laccioli che penalizzano la vita di coloro che lavorano nell'ambito dell'università. Così com'è ora sempre più necessario consentire una flessibilità concreta fra università e professore, concordata tra università e professore, nell'impegno in ricerca e didattica. Quindi **flessibilità nell'impegno tra ricerca e didattica concordata tra università e professore.**

Per rendere più competitivo il sistema universitario italiano e più aderente alle sfide attuali, il Ministero ha predisposto un emendamento che abrogherà un vecchio Regio decreto del 1933 che impediva di iscriversi contemporaneamente a due corsi di laurea. Questo avrà effetti rivoluzionari perché consentirà di superare il vincolo dell'80% di crediti comuni, permettendo di costruire percorsi di laurea comuni come per esempio tra ingegneria e medicina, mettendo insieme competenze differenti. Un altro caso è per esempio quello dell'intelligenza artificiale dove si potrebbero mettere insieme e unire competenze giuridiche e competenze scientifiche. L'Italia sarà così all'avanguardia nel mondo al pari di Stati Uniti, Olanda e Svizzera.

Il disegno del sistema universitario italiano che la riforma sta realizzando a grandi passi è quindi questo: pochi Atenei che fanno ricerca e didattica e tutti gli altri, quelli sopravvissuti, relegati al rango di "teaching university" tendenzialmente destinate al ruolo di scuole tecniche, vedendosi restringere la possibilità di organizzare livelli di alta formazione come i dottorati e probabilmente, in seguito, perfino i corsi magistrali.

La modalità per la realizzazione di questo processo è, peraltro, fintamente oggettiva e tecnica: dopo molti anni di tagli di risorse imposti al sistema, davanti all'opinione pubblica si addita buona parte degli atenei come responsabile delle scarse risorse disponibili, usando l'artificiosa categoria della virtuosità economica. La retorica è sempre la stessa: "università che hanno dimostrato di saper vincere la sfida di una amministrazione sana" non tenendo in nessun conto le situazioni pregresse, il tipo di attività realizzata e il contesto. socio-geografico in cui gli atenei "perdenti" sono immersi.

LA PRODUZIONE DELLE DISEGUAGLIANZE ALL'INTERNO DEGLI ATENEI

Ma il premio ai vincitori della gara pilotata non è tutto qui: Valditara richiama l'**art. 1, comma 2 della Legge 240/2010, la "sua" Legge:** "In attuazione delle disposizioni di cui all'articolo 33 e al titolo V della parte II della Costituzione, ciascuna università opera ispirandosi a principi di autonomia e di responsabilità. Sulla base di accordi di programma con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, di seguito denominato «Ministero», le università che hanno conseguito la stabilità e sostenibilità del bilancio, nonché risultati di elevato livello nel campo della didattica e della ricerca, possono sperimentare propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese modalità di composizione e costituzione degli organi di governo e forme sostenibili di organizzazione della didattica e della ricerca su base policentrica, diverse da quelle indicate nell'articolo 2. Il Ministero, con decreto di natura non regolamentare, definisce i criteri per l'ammissione alla sperimentazione e le modalità di verifica periodica dei risultati conseguiti". Cosa siano in concreto "propri modelli funzionali e organizzativi, ivi comprese modalità di composizione e costituzione degli organi di governo" la Legge non lo dice, ma invece lo spiega bene Valditara: "flessibilità concordata tra università e professore", ovvero contrattazioni separate, in perfetta coerenza con il "tutti contro tutti" che è stato il vero motore ideologico della riforma TreeLLLe. **Dalla comunità di pari all'azienda di impari.** Addio libertà di ricerca e didattica: i pochi che entreranno nei favori del gruppo dirigente dell'Ateneo potranno godere di trattamenti stipendiali maggiorati a piacimento, esenzioni dalla didattica, bonus, ecc. Tutti gli altri, per compensazione, visto che non si parla di risorse aggiuntive, dovranno rassegnarsi ad essere sottopagati e a **diventare professori di serie B, o forse anche C** e così via. Il tutto ovviamente senza nessun controllo esterno in virtù del benedetto comma 2 dell'art.1!

Da notare che questo processo è stato avviato proprio dalla legge Valditara/Gelmini che ha reso il precariato la vera normalità dell'impiego nella ricerca universitaria. Una condizione di "contrattazione" decentrata con i vertici dell'Ateneo potrebbe forse ingolosire chi da qualche tempo sostiene la contrattualizzazione degli universitari, ma anche questa è una tentazione avvelenata da respingere al mittente. Ci auguriamo che nessuno (singoli o sigle) se ne senta attratto. Poco comprensibile, poi, il cenno alle multi-iscrizioni degli studenti. Il vero impegno dovrebbe essere quello di rendere per loro possibile la frequentazione di corsi dotati di spazi, laboratori e attrezzature avanzate, non quello di seguire, in modo necessariamente approssimativo, più corsi di laurea. assieme.

Va rivisto il ruolo dell'ANVUR. Da organismo di controllo preventivo e di controllo sulle attività e sui processi, deve diventare – com'è laddove esistono sistemi analoghi – un organismo di controllo sui risultati con meno burocrazia e meno complicati algoritmi. Abbiamo già iniziato con una drastica revisione delle linee guida sui dottorati. A proposito di dottorato, è ferma intenzione del Ministro proporre percorsi di dottorato in collegamento stretto tra università e imprese. È necessaria cioè una sempre maggiore integrazione della figura del dottorato con l'impresa.

Il Governo intende **risolvere la questione dei ricercatori a tempo indeterminato.** Si tratta di dare finalmente attuazione a quanto era stato previsto dell'articolo 29, comma 9 della Legge 240 e che mai è stato attuato.

Dobbiamo nel contempo **aumentare lo stanziamento per i ricercatori di fascia B.** Il Ministro sta lavorando perché ci sia un aumento del FFO già dal 2019, mentre sapete che a partire dal 2020 c'è un aumento di 100 milioni di euro. Tra l'altro dovrebbe finalmente prodursi l'aumento del 3.48% degli stipendi del personale non contrattualizzato dell'università.

Per quanto riguarda il diritto allo studio il MIUR si sta adoperando per riuscire ad erogare per la prima volta il saldo del 2018 entro l'esercizio corrente. Appena ci sarà la registrazione della Corte dei Conti procederemo con i pagamenti direttamente agli Enti regionali per il diritto allo studio.

Particolarmente rapida sarà quest'anno anche l'attuazione della Legge 338. Sono già disponibili 135 milioni e tra breve renderemo disponibili gli altri 200.



LA VALUTAZIONE SELETTIVA

Dopo che il 'killer' ANVUR ha svolto il suo lavoro, adesso diventa inutile, o addirittura imbarazzante. Una volta proclamati i vincitori, perché sottoporli alla medesima gogna dei vinti? Anzi, vanno rafforzati allentando la presa. Quindi si cambia: adesso i controlli avranno "meno burocrazia", saranno sui "risultati" e "meno complicati". In questo passaggio Valditara mostra in tutta evidenza **l'obiettivo selettivo e non valutativo delle procedure che ANVUR ha finora ideato e gestito.** Il gioco a "valutare e punire" – si veda il bel libro di Valeria Pinto *Valutare e punire. Una critica della cultura della valutazione* [Cronopio, Napoli 2012] – non serve infatti a capire dove il sistema universitario deve essere migliorato, o, per carità, aiutato. No: la vera valutazione è stata fatta prima dell'azione dell'ANVUR: quella affidata al pool anvuriano nominato dai vari Ministri ha avuto il solo scopo di distribuire le risorse tra i vincitori e i vinti preventivamente identificati.

Sicuramente quella sui RTI è una buonissima notizia, anche se un nuovo piano straordinario per il passaggio da RTI a PA, riservato solo a chi ha superato le forche caudine dell'ASN -, che almeno in alcuni SSD viene usata per cancellare i sottosettori minori - e ha veramente poco a che fare con la qualità della ricerca e, rischia di premiare gli SSD sterminatori delle loro minoranze interne. Torniamo a domandarci, come già in passato: **si è consapevoli che moltissimi colleghi svolgono già da anni un lavoro identico a quello dei PA?** Costoro sarebbero dunque adatti a tale funzione solo per ciò che conviene all'Ateneo? Occorrerebbe rivedere le procedure ASN per renderle "filtri" che non consentano la progressione solo di chi è inattivo e/o non svolge i propri compiti di base. Non, come è avvenuto in molti settori, nuovi strumenti di potere o di "eugenetica disciplinare".

L'UNIVERSITA' FEUDALE

Anche questa è una buona notizia. Peccato che non si parli dei ricercatori a tempo determinato di tipo A (RTDa), quelli la cui assunzione, dopo il varo della 240/2010, è stata "liberalizzata", cioè non più finanziata dal Ministero tramite il meccanismo dei punti organico, ma finanziata dagli Atenei in base alle risorse economiche disponibili. In questo modo gli Atenei ricchi, e cioè i "vincitori", stanno riempiendosi di RTDa mentre tutti gli altri, ovviamente, non possono farlo. Gli RTDa però non sono solamente precari istituzionalizzati - visto che dopo 3 anni (prorogabili di 2) scadono e non c'è nessun obbligo per gli Atenei di assumerli in qualche modo - ma sono la **vera e propria chiave di volta della riforma TreeLLLe.** Perché infatti un Ateneo-azienda dovrebbe riempirsi di personale a tempo indeterminato, se può assumere - senza nessun controllo da parte del Ministero - personale "usa e getta", selezionato e diretto da pochi docenti strutturati? L'assunzione a tempo indeterminato, che, a certe condizioni, sarebbe un diritto, diviene una "gentile concessione" discrezionale, atta a rafforzare il ben noto sistema feudale. Questo è il modello di università a cui stiamo tendendo: tanti docenti/ricercatori precari, sempre ricattabili e dediti alla produzione quantitativa di titoli scientifici a detrimento della qualità della didattica erogata, saranno in balia di pochi docenti strutturati completamente "padroni" del destino dei primi, cioè una nuova classe di "baroni". Questo modello, a meno di una virtuosa ma improbabile autodisciplina da parte degli Atenei nel controllo del rapporto numerico tra RTDa e RTDb, non potrà certo essere modificato dai pochi RTDb in *tenure track* promessi da Valditara.

Il Parlamento deve risolvere con una interpretazione autentica della Legge la **questione delle consulenze dei professori universitari** che ha fra l'altro drammaticamente coinvolto molti docenti dei Politecnici. Una del tutto errata interpretazione della Legge ha bloccato una liberalizzazione che il Legislatore volle in modo esplicito a iniziare dalla relazione tenuta nell'aula del Parlamento. Anche su questo punto il Ministero ha offerto una proposta concreta.

Sono appena usciti i dati sui Consolidator Grants dell'ERC. Come di consueto su 291 vincitori 35 sono italiani. Siamo la seconda nazionalità dopo i tedeschi ma in proporzione al numero di ricercatori veniamo prima dei tedeschi. Eppure solo 14 sui 35 vincitori svolgono la loro attività in Italia.

Si è sempre parlato di come favorire il rientro dei cervelli. Dobbiamo andare oltre. Rimuovere le cause economiche e strutturali che favoriscono la migrazione all'estero dei nostri ricercatori e che rendono poco attrattivo all'estero il nostro sistema. E qui veniamo ad un tema che dovrebbe interessare da vicino un Politecnico. **Occorre una grande strategia sulla ricerca**. Solo per fare un esempio, quando sono arrivato poco più di un mese fa, l'Italia era l'unico paese che non aveva ancora nominato un proprio rappresentante nel Board European Open Science Cloud. Ci sono grandi sfide in cui il nostro sistema di ricerca italiano deve giocare un ruolo non marginale. Penso al tema dell'intelligenza artificiale. Sto creando un gruppo di lavoro che dovrà interagire con Francia e Germania. Avremo il 15 di gennaio un importante incontro a Parigi. Penso alla rivoluzione quantistica e a Vienna abbiamo giocato da protagonisti ribaltando una situazione che rischiava di danneggiare fortemente i nostri istituti di ricerca, le nostre università, le nostre imprese.

Penso al tema della messa in rete, della condivisione a livello europeo dei risultati della ricerca. Tema su cui molti soggetti, dal CINECA a GARR, si muovono in ordine sparso: occorre una linea strategica. Penso al tema dello spazio che proprio qui a Torino e proprio qui al Politecnico ha indubbe eccellenze e dove venerdì scorso a Bruxelles venerdì scorso abbiamo raggiunto un primo importante risultato politico. L'affermazione cioè che le risorse dedicate, dovranno nel nuovo programma Horizon Europe, il nuovo programma, dovranno mantenere la stessa proporzione che c'era nel programma Horizon 2020. Il che significherebbe un aumento del 22% circa.

Ho lanciato alla Conferenza ESOF, tenutasi alla Farnesina alcuni giorni fa, l'idea di una **diplomazia della ricerca**. Dobbiamo sviluppare una serie di rapporti bilaterali con quei paesi anche extraeuropei

IL PROFESSORE-PROFESSIONISTA

Qui Valditara tocca un argomento molto sensibile per tutti quei professori universitari che contemporaneamente alla docenza vorrebbero esercitare una professione senza perdere parte dello stipendio come oggi succede a chi opta per il regime a tempo parziale. Sono spesso queste le figure di cui si lamentano gli studenti: docenti che usano l'Ateneo per avere sul biglietto da visita (sì, lo usano ancora) il "Prof." che fa *cool* e incrementa le parcelle. Questi **professori-professionisti** sognano infatti di rendere legali quei comportamenti che oggi sono puniti dalla Legge e che hanno dato luogo a molti procedimenti della Magistratura. Casi di professori che impiegavano dottorandi sotto ricatto oppure interi laboratori universitari per svolgere incarichi privati - o che sono difficilmente reperibili, per dir così - , sono all'ordine del giorno.

LA "GRANDE STRATEGIA"

Invece di vantarsi dei risultati degli italiani, forse bisognerebbe chiedersi perché gli italiani questi risultati li ottengono all'estero. Forse perché l'Italia è uno dei fanalini di coda tra gli stati EU in quanto a percentuale del PIL dedicata a università e ricerca? Certo se rimuovessimo "le cause economiche e strutturali che favoriscono la migrazione all'estero dei nostri ricercatori" le cose andrebbero meglio. Quindi come si fa? Ci vuole una "grande strategia sulla ricerca", ci dice Valditara. **Peccato che nel seguito del discorso di questa "strategia" non vi è traccia**. Valditara cita sporadiche azioni su settori specifici, azioni che in nessun modo possono essere confuse con una vera e propria "strategia", che prima di tutto si dovrebbe basare su risorse dedicate. Eppure la strategia sarebbe semplice. Investire, investire, investire. In spazi funzionali, in attrezzature all'avanguardia, in sistemi che consentano di concentrarsi sulla ricerca anziché sui mille diverticoli burocratici. E anche su stipendi paragonabili a quelli degli altri Paesi. Queste, però, devono essere condizioni "di sistema"! Non per questa o quella persona, questo o quel gruppo, questo o quell'Ateneo. Produrre direttamente il frutto senza accudire la pianta è una scorciatoia che non può funzionare. Meno ancora funzionano le strategie verticistiche. "Sto creando"? No, caro collega, si deve aver cura del sistema nel suo complesso e questo produrrà frutti e risultati veri. Abbiamo capito che lei è "sovrano"; non sappiamo se ora si senta anche "sovrano", ma almeno noi dobbiamo dirglielo con franchezza: non si sente il bisogno di nuove corti del principe di turno. La corsa ad inginocchiarsi alle varie corti dei miracoli, che si è ripetuta sempre uguale in questi anni verso i potenti del momento, ci ha sempre imbarazzato. La soluzione può arrivare solo se l'obiettivo è la dignità complessiva del sistema.

Posto che l'Africa e l'Asia non sono "Paesi" ma continenti, registriamo che l'apertura all'estero di sedi distaccate è stata sistematicamente fonte di sprechi, sperperi e vantaggi per gli amici degli amici. **Ci accontenteremo di veder funzionare meglio le "sedi attaccate"**.

Poiché Valditara ha un rapporto così buono con le imprese, ci piacerebbe che riuscisse nel miracolo di portare le imprese italiane ad investire nella ricerca almeno quanto fanno nei "paesi concorrenti". Il miraggio lungamente rincorso in Italia di privatizzare gli utili e socializzare i costi (con l'università sfruttata per fare quella ricerca sulla quale le imprese non vogliono investire) non può essere una soluzione. Gli Atenei, è bene ricordarlo, hanno il compito di formare, prima ancora che lavoratori, cittadini consapevoli.

particolarmente vivaci e interessanti: in Asia, come in Africa, come in America: portando là le nostre migliori Istituzioni, creando là sedi distaccate, attivando progetti di ricerca comune che mettano insieme in una grande comunità internazionale cervelli e idee. Lavorando su progetti che possano anche facilitare la penetrazione della nostra industria. Dobbiamo copiare ciò che fa il Fraunhofer Institute. La ricerca deve poter aprire la strada anche alle nostre imprese. **Imprese e università devono sedersi attorno ad un tavolo.** Magari là dove è necessario con la regia del Ministero e noi ci offriamo per ospitare e incoraggiare questi tavoli, per studiare strategie comuni di sviluppo. A tale riguardo abbiamo già iniziato a muoverci. Nei prossimi giorni, proprio con le imprese dello spazio e il mondo dell'università.

Il futuro piano nazionale della ricerca dovrà avere un forte carattere strategico. **Dobbiamo avere in mente un'idea di Italia**, un'idea di società. Dobbiamo immaginare l'Italia dei prossimi 10 anni. Un'idea di economia. Dovrà essere un piano che sappia fare delle scelte.

E veniamo all'ultimo tema: quello del trasferimento tecnologico. Stiamo studiando il lancio di un evento che sarà unico al mondo e destinato a favorire la valorizzazione concreta dei nostri brevetti. Dobbiamo non solo renderli appetibili e comprensibili ma anche andare a cercare le imprese potenzialmente interessate.

L'università è un bene comune. Non possiamo dividerci tra schieramenti politici o semplicemente culturali. La capacità di innovare è lo strumento più forte per favorire la crescita economica e culturale di un paese. E' qui più che altrove che si gioca il nostro futuro.

E perché questo sia chiaro a tutti voglio chiudere con una frase di Vito Volterra, particolarmente simbolica perché la fondazione di questo Politecnico nel 1906 vide il ruolo decisivo di questo grande matematico italiano. Volterra amava ricordare: "Se ci volgiamo a guardare la Storia ci rendiamo conto come i più grandi imperi siano tutti tramontati. Ma ancora oggi stiamo ad imparare il teorema di Euclide". Grazie e buon lavoro.

Peccato che la stragrande maggioranza dell'imprenditoria italiana sia costituita da piccole o piccolissime imprese che difficilmente investono in ricerca e sviluppo, e per questo stanno perdendo competitività a livello internazionale.

Quale idea di Italia non è dato saperlo, ma è bello sentirlo dire. Forse per avere più informazioni sull'idea di Italia di Valditara potrebbe essere utile leggere il suo *Sovranismo. Una speranza per la democrazia*, Book Time, 2018.

Chi più di noi può concordare nel definire l'Università come bene comune? Ottime parole. Il nostro motto è infatti **"Per un'Università Pubblica, Libera, Aperta"**. Ci sembra, però, che questa visione strida con richiami al sovranismo professato da Valditara oppure alla frammentazione del sistema universitario: "[...] circa le competenze sostanziali, per le grandi regioni del Nord, e per alcune regioni del Centro [...]. Essenziale è attribuire a queste regioni [...] competenze in materia di istruzione, ricerca, università". [http://www.logos-rivista.it/index.php?option=com_content&view=article&id=863&Itemid=698]